

549

PENELOPE

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL REGIO TEATRO
DI VIA DELLA PERGOLA

IL CARNEVALE DEL 1805.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELLE LORO MAESTA'

CARLO LODOVICO

INFANTE DI SPAGNA

RE DI ETRURIA ec. ec. ec.

E

MARIA LUISA

INFANTA DI SPAGNA

REGINA REGGENTE



FIRENZE 1805.
PRESSO GIUSEPPE FANTOSINI
Con Approvazione

A R G O M E N T O .

PArtito alla spedizione di Troja, ove tutta correva la Grecia, il prode Ulisse lasciò la custodia di Itaca suo Regno, e Patria, come anche la cura di Telemaco suo figlio alla saggia Penelope sua moglie. Quantunque sollecitata l' Illustrè Donna da' Parenti, e stimolata da' Proci a rimeritarsi, si conservò nondimeno fedele colla più illibata costanza al ritorno di Ulisse. La lunga istoria di costei, è assai nobilmente descritta dal Chiarissimo Omero nell' Odissea. In tale costituzione di cose, Evenore Re di Lesbo, aspirando alle nozze di Penelope, sen venne in Itaca, con una considerabile Armata per isposarla ad ogni conto, e ella occasione, che già da molto tempo più novella di Ulisse non si sapea, impossessarsi ancora dell' Isola. Tentò mille strade per giungere alli sponsali di Penelope, ma ella costante nel ributtarlo, soffrì tutto fuorchè condiscenderlo. Nel punto più pericoloso, quando già Evenore minacciava Penelope, e minacciava la rovina d' Itaca, sopravvenne Ulisse il quale seguito da una regguardevole Armata avuta da Alcinoo Re de Feaci, liberò Penelope, ed Itaca da un tanto pericolo.

Il luogo dell' Azione è la Reggia di Ulisse
nell' Isola d' Itaca.

A T T O R I.

3

PENELOPE moglie di

Sig. Carolina Bassi.

ULISSE Re d' Itaca

Sig. Matteo Babbini.

TELEMACO loro figlio, amante d' Arsinoe

Sig. Giuseppe Piersigilli.

EVENORE Re di Lesbo, amante di Penelope

Sig. Pietro Sampati.

ARSINOE figlia di Evenore

Sig. Elisabetta Gucci.

PERIMEDE Compagno d' Ulisse, amico di Evenore, ed amante di Arsinoe

Sig. Domenico Padovini.

Coro di seguaci di Ulisse.

Soldati Feaci di Ulisse,

Soldati Lesbi con Evenore.

La Musica è del **Sig. D. Domenico Cimarosa**

Maestro di Cappella Napeletano

4
I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. LORENZO PANZIERI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini serj assoluti

Sig. Ambr. Sig. Luigia Sig. Lorenzo
Cajani. Chiari. Panzieri sud.

Primi Grotteschi a vicenda Signori

Rosa Costa Montani,
Luigi Montani,
Filippo Gentili,
Carolina Ronzi Gentili,
Pietro Arzosi,

Altro Grottesco

Sig. Giosuè Benichi detto Pacinetto.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Sig. Luigi Gucci. Sig. Carolina Chiati.

Ballerini per le Parti

Sig. Pietro Fiorelli. Sig. Francesco Sarti.
Con Numero 24. Figuranti.

PRIMO BALLO
I PRINCIPI DI SALERNO
BALLO SECONDO
LA VEDOVA SCALTRA.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Gio. Felice Mosell'.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

| | |
|--------------------------------|-------------------------|
| <i>Secondo Cimbalo</i> | Sig. Luigi Barbieri. |
| <i>Primo Viol. dei Secondi</i> | Sig. Salvatore Tinti. |
| <i>Primo Viol. dei Balli</i> | Sig. Alessandro Favier. |
| <i>Primo Contrabbasso</i> | Sig. Coòsimo Corona. |
| <i>Primo Violoncello</i> | Sig. Giovanni Gragnani |
| <i>Prima Viola</i> | Sig. Pietro Manzuoli. |
| <i>Primo Oboe</i> | Sig. Giuseppe Glosset. |
| <i>Primo Flauto</i> | Sig. Luigi Vanni. |
| <i>Primo Clarinet</i> | Sig. Francesco Tuly. |
| <i>Primo Corno</i> | Sig. Pasquale Baldini. |
| <i>Primo Fagotto</i> | Sig. Antonio Baccani. |

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Francesco Tarchi
di Firenze, e *Figurista* Sig. Filippo Lucci.

Macchinisti, e Direttori del Palco Scenico Sigg.
Giuseppe, e Candido Borgini.

Il *Vestiario* è di proprietà dell' *Impresa*, ed eseguito
per gli *Abiti da Uomo* dal Sig. Francesco Ceseri,
e per quelli da *Donna* dal Sig. Giuseppe
Bagnani Sartori Fiorentini.

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A .

Appartamenti Reali.

*Penelope pensierosa appoggiata ad un tavolino,
Evenore, ed Arsinoe, che le siedono intorno.*

Eve. **P**erchè eguale all' amor mio
Tu non senti il dolce foco,
Perchè curi così poco
Del mio cor la fedeltà.

Pen. Non vantarmi la tua fede,
Non parlarmi più d'amote,
Agitato ho in seno il core,
S'alza, e seco Evenore, ed Arsinoe.

Ars. (Ah Regina, a qual ti esponi
Fiero, e barbaro periglio . . .)

Pen. Io da te non vo' consiglio,
Nè mi curo del tuo amor.

Eve. Arrogante proverai
L'ira mia, il mio furore.

a 3 (Quante smanie in quest'istanti
Provo in seno Astri tiranni,
Ah de' miei spietati affanni
E' insoffribile il dolor.)

Eve. Superba! A questo segno
Giunge la tua baldanza, e ti trasporta
Contumace furor? Questi che vedi
Lividi solchi, in sul mio braccio impressi
Non rammentano iugrata,
Quanto feci per te? Dopo un sì chiaro
Testimonio d' amor quel freddo core
Qual d' inudita fede

Qual più sicura prova alfin richiede?

Ars. Regina, ah qual t'ingombra
Strana follia. Il quarto lustro ormai
Volge, che Ulisse ingrato in van sospiri.
Abbandonar dovresti
L'ostinata speranza,
E tu fomenti ancor la tua costanza?

Eve. Esci d'inganno alfin. La tua perfidia
Sia d'esempio al tuo cor.

Ars. Perdesti il figlio
Dietro le tracce del tuo Sposo ingrato.

Eve. Colla tua destra alfine
Assicurar potrai la tua quiete,
E i tuoi nemici, . . .

Pen. Ah per pietà tacete,
Barbari nò, non merta i vostri insulti
La mia sventura. Oh fatal giorno, in cui
Al talamo Spartano
Rapì l'infida Sposa il reo Troiano.
Del caro Sposo, oh Dei, gli ultimi accenti
Mi risonan nel cor, quando del figlio
Cura mi diè di custodir la vita,
E poi si accinse alla fatal partita.

Eve. Dunque? *Pen.* Se piace a' Numi
Ch'io possa riveder di nuovo Ulisse,
•Sempre fida, e costante
Sino all'ultimo giorno
Io vivrò, te lo giuro, al suo ritorno.

Eve. Giusti Dei son deluso! In questa guisa
Ognor prometti, e menti ognor! Rispondi,
Non mi giurasti amor? che la tua mano
In questo dì . . .

Pen. Non tormentarti in vano.

Eve. Perfida, il mio furore

Basta sì poco a tormentar quel core?

Pen. Le tue minacce altere, i vezzi tuoi
Son del pari infecondi.

Usa del tuo furor gli estremi sforzi,
Che con fronte sicura

Disprezzo il tuo furor. *Eve.* Empia, spargiara.

Pen. Va', non ti temo, o barbaro,

Non curo il tuo furore,

D' una Regina il core

Timor giammai non ha.

Eve. Dunque lo sdegno mio . . .

Pen. Vano per me è il tuo sdegno.

Eve. Pensa, che Re son' io . . .

Pen. Regina io sono ancor.

Vada a ruina il Regno

Ma non sperare amor

Eve. Coll' ira mia funesta

a 2 Io domerò quel cor.

Pen. (Oh Dio! qual smania è questa,

Che barbaro dolor.) *via Eve.*

S C E N A II.

Penelope, ed Arsinoe.

Ars. Pardonami Regina. Omai m' irrita

Questa costanza tua. Pensa che il Soglio

Tu perdere potrai

Con insano consiglio,

E perdi . . . *Pen.* Ah taci . . .

Ars. E perdi ancora il figlio.

Pen. Non insultar' un infelice. *Ars.* Ah come,

Come tacer dovrò? Dal fianco mio

M' hai svelto il caro amante, e 'l riducesti

A delirar con te. Tre lune intese

A ricercar del Padre

Già Telemaco errò . . . *Pen.* Oh Dio t' accheta.

Non congiurar tu ancora
 A sedur la mia fè. Se il figlio amato
 In estremo periglio
 Per mia cagion si trova . . .

S C E N A III.

Telemaco, e dette.

Tel. Eccoti il figlio.

Pen. Numi! *Ars.* Stelle! *Telemaco?*

Tel. Or che affitte

Voi di me disperate, in un istante
 A te il figlio ritorna, a te l'amante.

Pen. Del mio fedel Consorte

Alfin ohe rechi?

Tel. Oh Dio! *Pen.* Sospiri?

Non rispondi? perchè? Di', riede ancora
 Il mio Sposo fedel? De' miei affanui

All' empia istoria il pianto

Trattenne allor . . .

Tel. Non affrettarti tanto.

Pen. Oh Ciel! Dunque tu vieni

Con felici novelle in questo giorno?

Tel. Men lieto, o Madre, in Itaca ritorno.

Ars. (Che mai sarà.) *Pen.* Favella.

Tel. Io scorsi intera

E Sparta, e Pera, e l'arenosa Pilo,

D' Ulisse l' alte imprese

Nestore a me narrò. Con quale inganno

Cadder per lui Dolone, e Reso, e come

De' vinti orrido scempio

Fe col robusto braccio . . .

Pen. Ah taci, o figlio.

Questo da te non chieggo. A me d' Ulisse
 E' ben noto il valor. Di lui che avvenne

Dopo il fatal conflitto? *Tel.* Ah che di lui
 Nulla raccolsi più. Chi sà qual terra
 Il Genitore accoglierà. Non lungi
 Antinoo il ferì da' lidi Achei.

Chi sà qual fato . . .

Pen. E che vi feci oh Dei!

Ars. (Di tutto ad avvertise
 Il Cenitor si vada!) *parte.*

Pen. Penelope infelice!

A qual fato crudele il Ciel tiranno
 I miei giorni serbò. Queste sventure
 Opprimono il mio cor. Questo dolore
 Basta a rendere imbelles il mio valore.

Non ho più costanza
 Mi manca l'ardire,
 A questo martire
 Non regge il mio cor.

Tel. Non cedere, o Madre,
 Sì presto agli affanni,
 Degli astri tiranni
 Deh vinci il rigor.

Pen. Del caro mio Sposo
 Io tutto perdei . . .

Tol. Non sempre è dei Dei
 Eterno il furor.

Pen. I Dei più non curo . . .

Tel. Ah frena gli àccenti . . .

Pen. Ah lasciami . . .

Tel. Ah senti . . .

Pen. T'invola da me.

a 2 (Più barbaro affanno,
 Più fiero dolore,
 T'rimento maggiore
 Di queste non c'è *viano.*

S C E N A IV.

Vaga, ed amena campagna cinta da una parte da deliziosi Colli; da quelli scendono varj fonti. In prospetto la Città d' Itaca. Veduta di mare in lontananza con nave, la quale al suono di militari istrumenti si accosta al lido e dalla medesima smontano Ulisse, e Perimede con seguito di soldati.

Ulisse e Perimede.

Coro D' Itaca il suolo è questo;
Scendi, o Signor, sul lido,
Volgi alla Patria il piè.
Ravvisi il Proce infido
Ulisse in te . . .

Ulisse. Tacete.

Ulisse è ignoto ancora.
Cangi la sorte, e allora
Cinto di bella gloria
Il nome mio sarà.

Pur vi riveggo amate spiagge e care
D' Itaca mia. Ma quai contrarj affetti
Provo, amico, nel sen. D' essermi infida
Non sò creder capace

Penelope il mio ben. *Pen.* Vedesti il foglio
Che Evenore vergò? Che dei Feaci
Diresse al Re? *Ulis.* Par troppo
Mi stan nel sen le notè ree. Ma pure
Sento una cara voce

Che ignota al cor mi dice
Sposa e figlio averai, sarai felice.

Per Avveri il Cielo almeno

Il fortunato angurio.

Ulis E principio dal Cielo

Abbia l'impresa mia. Sul lido Amici

Si trasporti la Dea! Pallade santa
*I seguaci di Ulisse portano dalla Nave in terra
 il Simulacro di Minerva, con Ara portatile,*

L'alma figlia di Giove

Che alle più dubbie prove

Sempre scorta mi fu. Si chieda a lei

Il sospirato fin de' mali miei,

Coro Scendi propizia, o Diva,
 Lascia le vie del Ciel,
 D' Itaca sulla riva
 T' invoca il tuo fedel.

*Ulisse e i suoi porgono sull' Ara
 omaggio alla Dea.*

Ulis. Alma Dea che a' voti miei
 Placid' aura ognor volgesti
 Che pietosa il piè scorgesti
 Nel più torbido sentier.
 Segui l'opra e meco vieni
 A compir l'arcana impresa
 Rendi a me la Sposa illesa
 Rendi il Figlio a questo sen.

Coro Scendi propizia o Diva ec.

Ulis. Per te si atterrino
 Gli indegni Proci,
 All' alte voci
 Del mio furor.
 Vieni, e sull' Egida
 L' Asta percuoti;
 Sono i miei voti
 Strage e terror. *si vede un baleno.*

Ulis. Sereno il Ciel risplende

Per. D' insolito fulgor.

Coro Tutto nel sen si accende

Di lieta speme il cuor.

Tutti per alcune vie partono.

S C E N A V.

Perimede, indi Evenore con guardie.

Per. Numi potessi almeno

Evenore incontrar, e a lui di Ulisse
Gli inganni prevenir; così d'Arsinoe,
La sospirata mano

In questo dì non spererei invano.

Eve. Ite al lido, o compagni, e a me recate

Chi mai cotanto audace

Inoltra quì senza mio cenno il piede.

Per. (Evenore!) Signor?

Eve. Ah Perimede!

Qual ventura ti tragge

In Itaca improvviso, ed in qual punto?

Parla? . . .

Per. Sappi Signor, che Ulisse è giunto.

Eve. Come! Ulisse? Che dici?

Per. Ascolta. Un lustro

E' scorso già, dacchè d'Ulisse in traccia

Penelope inviommi. Io mille invano

Cittadi penetrai; ma alfin rivenni

Ulisse nella Reggia d'Alcinoo:

Ivi il tuo foglio ei vide

E di furor s'accese. Al Re richiese

Navi, guerrieri, ed armi, e tutto ottenne,

E a farti guerra, in questi lidi ei venne,

Eve. Oh Dei che dici mai!

Per. Ah guardati Signor. Con fiero inganno

Oggi Ulisse ti perde. Egli s'infinge

D'Alcinoo un messaggier. Adopra l'arte

A render vano il periglioso intrico

Che ti circonda.

Eve. Ah tu mi assisti amico,

Tu mi salva dal barbaro disegno:

A te confido la mia vita e'l Regno .

Agitato dal furore

Mille smanie, ho intorno al core .

Del rival non mi sgomento ,

La sua forza io non pavento . . .

(Ma pur sento in quest'istante ,

Che mi parla in seno Amor .)

Vanne amico fra le Schiere ,

Va ministro del mio sdegno:

La mia vita ed il mio Regno

Io confido al tuo valor. *via.*

S C E N A VI.

Perimede solo.

Chi sà! molto avventuro. Ogni rimorso

Si prema in sen. D'Arsinoe la destra.

Sarà il compenso a' tradimenti miei.

Sò che grave è il periglio,

Ma funesto il timore.

Un impresa confusa.

Serve spesso di guida, a chi ben n'usa. *via.*

S C E N A VII.

Appartamenti Reali.

Penelope, e Telemaco.

Pen. Ascoltar non ti voglio.

D'Evenore non curo

Lo sdegno, nè l'amor. *Tel.* Al mio consiglio

Deh più saggia ti arrendi. E' vano, o Madre

Il tuo lungo sperar. Il Padre a noi

Mai più ritornerà. Porgi la destra

Ad Evenose alfin.

Pen. Olà. Prence ti accheta.

Abbastanza parlasti. In te finora

Il giovanil talento io perdonai;

Ma in te d'Ulisse il figlio io non trovai.

Tel. Ah non sdegnarti, o Madre, a' piedi tuoi
 Scusa al mio fallo io chiedo. Il tuo periglio,
 La salvezza del Regno, un Re nemico
 Mossero il labbro mio
 A favellar così; ma se il mio labbro
 La tua grand'alma accora
 Pera d'Itaca il Regno, e'l figlio ancora.

Ah serena, o Madre, il ciglio
 Torni omai la calma al core:
 Parla in me l'amor d'un figlio,
 Che ti vede, oh Dio penar.
 Sò morire anch'io da forte,
 Sò del fato trionfar.

(Ma il coraggio io sento oh Dio,
 Che comincia a vacillar.) *parte*

S C E N A VIII.

Ulisse, indi Perimede.

Ulis. Sconosciuto pur ora

Evenore incontrai.

Guardommi in volto,

Partì torvo, e confuso. Ah non vorrei

Che ravvisato avesse

Il suo nemico in me. L'ordita trama

Già scomposta sarebbe. Eterni Dei,

Che un Re vedete in sì fatal periglio

Voi soccorso porgete, e voi consiglio. *pensa.*

Per. (Eccolo al varco. Ormai per opra mia

La Regina, e Telemaco

Seppero già ch'Echeno di Feacia

Svendò Ulisse: ed egli

Che con tal nome in Itaca sen venne,

Or senza prevedere il suo periglio

Svenato resterà dal proprio figlio.)

Ulisse

Ulis. Perimede. Infin che giunga
L'armato amico stuol chiamami Echeno,
Come t'imposi.

Per. E què che fai? *Uli.* Io volgo
A Penelepe il passo. Il quarto lustro
Al termine è vicia dacchè diviso
Errò lungi da lei. Su la mia fronte
Rintracciar non saprà l'orme vetuste
Nemmeno il figlio. *Per.* E vuoi?

Uli. Alla Sposa svelarmi,
A Telemaco ancor. *Per.* E l'empia donna
Potrai lieto mirar senza sdegnarti?

Uli. Basta... s'appresa alcun: lasciami, e parti.
parte Perimede.

S C E N A IX.

Telemaco, e detto.

Tel. Olà chi sei, che penetrare ardisci
Questo Albergo Real? Parla, che vuoi?

Ulis. Signor, stranier son'io. (Che amabil volto.)

Tel. Chi què t'invia?

Ulis. Alcinoo di Feacia.

Tel. Il tuo nome qual'è?

Ulis. Echeno. *Tel.* (Oh stelle!
Del Padre l'uccisor!) Mori fellone.

lo assalisce con la spada.

Ulis. Temerario che fai? *si difende.*

Tel. (Oimè qual gelo
Disarma il mio furor!

Ulis. (Ah qual tumulto
Mi si desta nel sen!

Tel. (L'ombra del Padre
Io deggio vendicar.) Vieni Regina

verso la Scena.

Ecco alfin vendicati i nostri torti.

17

S C E N A X.

Penelope, e detti.

Pen. Come! che tenti...

trattiene Telemaco senza vedere Ulisse.

Tel. Invano mi trattienei.

Pen. Ulisse! Ah ferma Il Genitor tu sveni.

Tel. (Questi Ulisse! Il Padre mio!

Sommi Nam, e vive ancor!)

Pen. (Qual sopres, è questa oh Dio,

Agitato he in seno il cor!)

Ulis. (Più non sento in tal momento

Il primi ro m o furor!)

a 3. (Il tumulto degli affetti,

Che il pensiar mi tiene oppresso

Fa provarmi a un tempo istesso

Mille palpiti nel cor.)

Pen. Sposo . . .

Uli. Ingrata . . .

Pen. Tu mi scacci?

Tel. Volgi a lei, o Padre il ciglio.

Uli Una rea non merta, o figlio,

La mia tenera pietà.

Pen. Se fedel ti serbo il core,

Se son rea il Ciel lo sà.

Tel. Ah perdona, o Genitore,

Questa è troppa crudeltà.

Uli. Serbi pure al nuovo amore,

La giurata fedeltà.

Pen. Qual'inganno . . .

Tel. Non è vero . . .

Uli. Taci infida, menzognero. *a Telem.*

a 3. (Ah che l'alma in tante pene

Mi sta in seno ad ondeggiar.

Quest'idea spietata Stelle,

Fra gli affanni del mio core
 E' il più barbaro dolore
 Che si possa, oh Dio, provar .)

Fine dell' Atto Primo.

A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A .

Atrio .

Ulisse con seguaci, indi Evenore.

Coro di Seguaci d' Ulisse,
 Calma, o Signor, l' affanno
 Serena il mesto ciglio
 Alla Consorte, al Figlio
 Ti rese amico il Ciel .

Ulis. Amici; ah non sapete

Da quai pene segrete

Laceraro è il mio cuor . Trovo la Sposa
 Costante all' amor mio, ma dalle insidie
 Non salva ancor di Evenore .

Infido è Perimede

Che vuol con frode indegna

Il mio sangue versar . Ah che sol questo
 E' un tormento per me troppo funesto . . .

Ma chi si appressa mai! partite amici,
 Ritornate alle navi . Il Re di Lesbo,

si ritirano.

E' desso . Non mi vide . Io quì celato

Or starò ad osservarlo

Evo. Ah che d'Ulisse l'improvviso arrivo

Scompono i miei disegni! Ma a quest' ora
Per opra dell' astuto Perimede,
Forse estinto sarà. Colla sua morte
Penelope sarà oggi men forte.

Uli. (Intesi quanto basta. Ora bisogna
L'artificio seguir, finchè l' Armata
In Itaca non gianga.)
Signor, il tuo permesso invano attesi
Di parlar con Evenore...

Eve. (Oh Stelle! Ulisse! Or finger mi coazione,
Se meco ei finge ancor.) Di' pur favella
Che per lui ti rispondo.

Uli. (Inpalldisce già.) Grave è l' affare,
Che di Feacia il Re a me commise.
E ad Evenore solo...

Eve. O grave, o lieve
Meco parlar tu puoi.

Uli. E bene: a lui farai tosto presenti
Questi del mio Sovran precisi accenti.

Da questo lido sgombri
Evenore i navigli;
Che ascolti i suoi consigli,
Che tema il suo furor.

(Svenarlo quì vorrei;
Ma deggio tollerar.)

Eve. Al tuo Signor rispondi,
Ch' Evenore è un Sovrano.
Che sà coll' armi in mano
Far noto il suo valor.

(Mi fà temere, oh Dei.
Quel finto suo parlar.)

Uli. Ma guerra, ei gli dichiara
Se al suo voler contrasta.

Eve. Ma il suo voler non basta

Non basta il suo valor.

Uli. Dunque dirò.

Eve. Che s'armi...

Uli. Ma pensa ben...:

Eve. Pensai.

Sdegnato mi vedrai

Se qui tu resti ancor.

Uli. Legge è per me il tuo cenno,

Son pronto già a partire:

Scusa, Signor, l'ardire

Io sono Ambasciador.

(Svenarlo qui vorrei,

a 2 Ma deggio tollerar.)

Eve. (Mi fa temere, oh Dei,

Quel fiuto suo parlar.)

Ulis. parte.

S C E N A II.

Evenore, indi Perimede.

Eve. D'Ulisse il fiero, e simulato aspetto

M'empie di dubbi il cor. Chi sà che pensa

Quel mentitore astuto!

L'incenerita Troja è un argomento

Del tristo suo talento. E Perimede

Non vedo ancor. *Per.* Mio Re?

Eve. Giungi opportuno.

Sai tu che Ulisse, è in vita?

Per. Il sò: ma in breve

Prigionier lo farò.

Eve. Piacesse ai Dei:

Ma come mai?

Per. La cura

Lasciane a Perimede, Tu frattanto

Non dir che ei vive ancora

Ad Arsinoe nemmen. Ella potrebbe

Le fila sconcertar della mia trama.

Eve. Cautò sarò. Tu pensa

Ulisse imprigionar; io quindi tento

Penelope rapir. Ella sovente
 De' Platani al sentier rivolge il passo,
 Io quivi col mio stuolo
 L' assalirò. Così alle mie vendette
 Apro un sicuro campo,
 E tolgo a miei trionfi, ogn' altro inciampo.

Per. Va' pur. Fra pochi istanti

Alle Navi verrò.

Eve. Colà ti attendo. *parte.*

S C E N A III.

Perimede solo.

Uop'è, che Arsinoe ignori in vita Ulisse,
 Acciò temer non possa,
 Che ricusi Penelope
 D' Evenore la destra. In questa guisa
 Usciti che sarei da questo lido.
 Senza contrasto allora

Arsinoe sarà mia sposa ancora. *parte.*

S C E N A IV.

Telemaco, ed Arsinoe.

Tel. Numi che mai farò. Di sdegno acceso
 E' contro al Re di Lesbo il Padre mio;
 Ma lode a' Dei finora
 E' ignoto a lui, che Arsinoe è la mia fiamma.
 Ma che pro? se non posso
 Il mio foco svelar. Invan ti struggi
 Infelice Telemaco,
 Se il tuo innocente amore
 Odioso ti rende al Genitore.
 Ma oh Ciel! Chi veggo! Arsinoe!
 Si eviti... *Ars.* Dove, o Prence...
 Muovi il tuo passo? Nel vedermi solo.
 Fuggi da me?

Tel. Ah nò, cura assai grave

32
Mi chiama altrove.

Per. Ingrato: tu non sei

Ma quel di pria. *Tel.* T'inganni...

Sappi che sol per te gli affetti miei...

Ah lasciami partir. (*Che pena oh Dei.*)

Per. Ma i tronchi accenti tuoi

Mi fanno palpitar. Ah dimmi almeno

Deve ti affretti mai?

Tel. Oh Dio! Tutto saprai!

Deh, per pietà, lasciami a me. Par troppo
Sento ancor da te lungi

Del più cocente ardore

Lacerarsi il mio cor. Di questo petto

Tu fosti e tu sarai l'unico affetto.

O cura immagine del mio Tesoro

Te sola adoro, vivo per te.

Tu di quest'anima dolce catena

Ristoro appena tu sei per me.

Per. Quali enigmi son questi eterni Dei?

De' miei crudeli affanni

Deh sentite pietà Astri tiranni. *parte.*

SCENA V.

Uisse, indi Perimede con seguito di Lesbi.

Per. Mille idee in un punto

Si affollano al pensier. Forza bastante,

Per resistere non ho dell'inimico

Le superbe falangi. Ancor le navi,

Che ad Alcinoo richiesi

In Itaca non son. Cresce il periglio,

E perdo col coraggio anche il consiglio.

Per. Ferma: Sei prigionier.

U. Stelle! che miro!

Perimede... *Per.* Non più: son tuo nemico.

Al carcere si guidi.

Uli. Che fiero mostro, oh Dei!

Ah Penelope, ah figlio...

Per. Alla tua Sposa

Più non pensar. Fra poco

Ad Evenore in braccio

Lungi trarrà da questo lido il piede.

Uli. Ah perverso, ah crudele! Del mio sdegno...

Per. Questo non è d'ardir più tempo Ulisse.

Cedi infine al tuo fato.

Parti. *Uli.* Parto. Ma sappi,

Che d'Ulisse il valore

Non è del tutto estinto,

Fralle catene ancora, io non son vinto.

S C E N A VI.

Alborata di Platani, che conduce al Mare,
ove sono le Navi di Evenore.

Penelope, indi Arsinoe.

Pen. Misera, ove mi aggiro!

Fra mille angustie, oh Dei,

Agitato è il mio cor. L'armi nemiche

Del Re di Lesbo, i tradimenti enormi

Dell'empio Perimede

Annunziano al mio core un nuovo affanno.

Ah nò, che dissi mai! Virtù bastante

Per vincere non ho della fortuna

Il funesto rigor? Sarà Penelope

Fino all'ultimo istante.

Ad onta del destin sempre costante.

Ars. Regina or sei persuasa

Che il tuo Sposo morì per man di Echeno?

Pen. (Si accrediti l'inganno)

E ben da ciò che credi?

Ars. Che del Padre la destra

Cortese accetterai.

Pen. A questo passo, io non verrò giammai.

S C E N A VII.

Evenore con seguito di Lesbi, e dette.

Eve. Custodite, o compagni

Ogni passo, e Penelope

Scortate al mar vicino.

Ars. (Oh Dei che ascolto!)

Pen. Empio Pirata, e vuoi

Insultar colla forza una Regina?

Eve. Se sprezzasti la fiamma

D' un amoroso amico,

Prova ingrata il furor d' un Re nemico.

Vieni... *Pen.* Nò: pria la morte...

cava uno stile per ferirsi.

Eve. D' involarti la vita, in van tu tenti.

lè toglie lo stile

Pen. Come! la morte ancor non mi è permessa?

Ah dove mai si vide

Più fiera crudeltà. Numi tiranni

Non sentite pietà del mio martiro?

Vado... resto... che fò... oimè delirò.

Vado... ma dove... oh Stelle!

Resto... ma come ..oh Dio!

Perchè l' affanno mio

Mi tiene in vita ancor?

Ma pur vicino a morte,

Barbaro mostro Ircano,

Non ti darò la mano,

Non perderò il valor.

parte con Arsinoe, e 'l seguito.

S C E N A VIII.

Evenore, indi Perimede.

Eve. Or son felice appieno. In un momento

Tutte le vele omai sciogansi al vento .

in atto di partire .

Per. Fuggiam Signor... *Eve.* Perchè?

Per. Onai l' Armata

De' Feaci bordeggia

Poco lungi dal lido. *Eve.* Or sian perduti!

Per. Nella fuga Signor, troviam lo scampo.

Ulisse già per opra mia ristretto

E' nel carcer vicino

Eve. Fuggiamo. Ah mi tradì l'empio destino.

S C E N A IX. (partono.)

Carcere.

Ulisse solo.

A qual mi destinò fatal soggiorno

La perfidia d' un falso, indegno amico!

Ecco dell' Asia il domator fra ceppi,

Ecco in carcere oscuro

Di Troja il distrutto! Un tradimento

La mia gloria involò in un momento!

Di Penelope, oh Dei, del caro figlio

Qual governo farà l'empio rivale?

Di Sposo, e Genitor privi ad un tratto

Che faranno infelici?

Senza onor, senza Regno, e senza amici?

Confuso, irresoluro,

E dall' affanno oppresso

Odio il Ciel, odio i Numi, odio me stesso.

Smarrita quest' alma

Fra sdegno, e dolore

Non vive, non muore

Fra mille tormenti

Di sorte -- spietata

Di morte -- crudel

s' ode da lontano strepito d' armi, e suono di trombe.

Coro di dentro.

All'Armi olà si vada

Si salvi il nostro Re.

Ulis. Ohimè! qual di tumulto

Infausto suono io sento

Coro come A forza a Lui la strada

sopra Col ferro aprir si dè.

Ulis, Forse del viver mio

L'estremo punto è questo? Ingiusti Dei

Muore Ulisse così? Così la vita

Finisce degli Eroi?

S C E N A X.

Telemaco, e Penelope con seguito di Feaci
che recano *Evenore, e Perimede* fra catene.

Ulisse è sciolto,

Telemaco; Penelope, Evenore, Perimede, e detto.

Tel. Ecco, o Padre, i nemici a piedi tuoi.

Ulis. Come? che vedo!

Ev. (Oh smania!) *Per.* (Oh pena atroce.)

Pen. Il Cielo amico, o sposo,

Di te, della mia vita,

Di Telemaco al braccio

La salvezza commise,

Ulis. Olà, serbate i rei

Allor gastigo, ed alli sdegni miei

Grazie pietosi Numi.

Di così gran Vittoria.

Non v'è più bella Gloria

Di questa mia, non v'è.

parte seguito da Penelope, da Telemaco, e dai Soldati Feaci,

S C E N A XI.

Evenore, e Perimede.

Per. *Evenore*

Euc. T'invola.

Fù l'empio tuo consiglio

La funesta cagion del mio periglio. *parte*

Per. Iniqua sorte! E come in un momento

Tutto per me cambiò, tutto disparve!

Tardi conosco alfine,

Ch'io stesso fabricai le mie ruine. *parte.*

S C E N A XII.

Vasto, e magnifico luogo nel quale siegue l'incoronazione di Telemaco. Trono ove siedono

Ulisse, e Penelope, Grandi del Regno, e

Popolo spettatore. Al suono di Marziali

Istrumenti si fa avanti Telemaco se-

guito dall'Esercito che si divide

in due ali.

Ulisse, Penelope, e Telemaco.

Ulis. Figli, dell'amor vostro

Pago è il mio cor. La lontananza mia

Mi convince abbastanza

Di vostra fè. Or che dagli anni onusto

Mi sento alfin; prima che chiuda i lumi

In questo punto il Soglio

Al caro figlio mio cedere io voglio.

Pen. Signor, che dici mai? Cura sì grande

Non è per lui. E poi del tuo nemico

Egli adora la figlia.

Vuoi d'Itaca sul Trono

Veder del tuo rival, l'odiosa prole?

Ulis. Che sento, oh Dei! Telemaco

E' vero? non rispondi?

Qual rossor ti trattiene?

Tel. (Per salvar l'idol mio, mentir conviene.

Troppo è vero, o Signor, Arsinoe amai

Finchè la frode altrui creder mi fece

Estinto il Padre mio: ma allor che vivo
 Ti resero gli Dei a nostri voti
 Dal core il nome reo io cancellai,
 E dell' indegno amor già mi scordai.

Ulis. Vieni dunque al mio seno

Figlio degno di me. *scende dal Trono*

Ulisse, e seco Penelope.

Pen. Il Trono ascendi

Giacchè lo meritasti.

Tel. Ah nò inesperto io sono,

E dei Sovrani, il peso è molto grave...

Ulis. Basta a renderti saggio

L' esempio mio. Il soglio

T' insegnerà a regnar. Io così voglio.

Telemaco va sul Trono

S C E N A XIII.

Arsinoe frettolosa, e detti.

Ars. Ulisse, ah per pietà salvami... (oh Dei!

*corre verso il Trono, e resta confusa
 nel vedervi Telemaco.*

Telemaco nel Soglio?

Tel. Siegui che vuoi. *Ars.* Ma il Re?...

Tel. Il Re son' io,

Favella. *Ars.* (Io son confusa.)

Salva il Padre se puoi. *Tel.* Olà. Dal carcere

Evenore si tragga, e a me si rechi.

alle Guardie, che partono.

Ulis. Figlio che fai... *Pen.* Ma pensa.

Tel. Tutto pensai; tutto già sò. Vedrete

Se un buon Monarca io sono,

E se m' insegna, a ben regnare il Trono.

Pen. (Che mai farà?)

Ulis. (Vediam se nel suo core

Trionfa la virtù o pur l'amore.)

S C E N A U L T I M A .

Evenore in catene, e detti.

Eve. Qual cambiamento mai? Come n el Soglio
Non siede Ulisse?

Tel. A te saper non lice
De' Sovraui il voler; Pensar sol dei
Che il Re son io, che mio vassallo or sei.

Eve. Io nacqui Re...

Tel. Non più. Io sol comando.
Di morte reo tu sei,
La meritasti, a me conviene intanto,
Come Re vendicar nel sangue tuo
Gli enormi tuoi delitti. In quest'istante
A morir ti condanna il tuo Regnante.

Eve. Come! E non rammenti...

Tel. Non ho che rammentar.

Ars. Ascolta, oh Dio,
Un sol momento ancora...

Tel. Non ascolto nissun; Io vò che mora.
scende dal Trono.

Pen. (Qual virtù!) *Uli.* (Qual coraggio.)

Ars. Ohimè! perduta
E' dunque ogni speranza?

Tel. (Più tesister non sà la mia costanza
Signor pochi momenti *ad Ulisse.*

Ad ascoltarmi io chiedo. In me sentisti
Sensi finor d' un Re: ma in questo punto
Mentre il soglio abbandona.

A' piedi tuoi Telemaco ragiona.

Pen. (D' Arsinoe, oh Dio, sento pietà.)

Uli. Favella. *Tel.* La mia funesta Stella
Fa ch' io trovi la morte,
D' Evenore al morir. La Fglia amai,
Arsinoe è l' Idol mio.

Se con lei non poss'io
Stringere un dolce Imene,
Vittima morirò delle mie pene.

A spuntar la bella aurora
Più nel Cielo io non vedrò,
Ma contenio io moro ancora
Se a voi caro io morirò.

Padre, amici, addio, che pena!
Sento il cuor che si divide,
E mancando in sen mi v'è.

A sì barbaro tormento
Io resistere non potrei,
E di tanti mali miei
Io non trovo, oh Dio, pietà!

Per. Sposo del figlio ai prieghi
I miei unisci ancor, Parte non ebbe
Ne' delitti del Padre l'infelice
Principessa innocente.

Uli. Basta così, non più, Vincete alfine,
Agli affetti di Padre, ai detti tuoi
Io resistere non sò. Un sì bel giorno
Non pretendo turbar. Arsinoe goda
Dell'amor tuo. Il Cielo
Vi renda ognor felici. Olà quei ceppi
Tolgansi al Re di Lesbo. A Perimede
Lascio la vita, e voglio,
Che lungi tragga dal mio Regno il piede;
E apprenda il Mondo poi
Come vendica Ulisse i torti suoi.

Eve. An come mai poss'io
Rendere al tuo gran core...

Uli. In Evenore io bramo
Un amico fedel. Vada in oblio
Ogni commesso eccesso,

E in segno d'amistà prendi un amplesso.

Coro Il Ciel rereno splenda
In sì felice giorno:
Solo risuoni intorno
La gioja, ed il piacer.

Fine del Dramma.

It is seen to contain several
of the same kind as
the first found
the first found

The first found



